

Un detenuto costa 32.600 euro all'anno

In Emilia-Romagna la spesa per il sistema penitenziario

salirà quest'anno a 120 milioni dai 98 del 2003

Rieducazione / Il lavoro in cella

E le assunzioni restano al palo

Carcere e lavoro: due mondi che stentano a incontrarsi. In Emilia-Romagna tra i detenuti che svolgono attività lavorative, 722 lo fanno alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria e solo 195 (poco più di uno su cinque) alle dipendenze di altri, cooperative sociali e imprese private. I dati sono stati presentati al Parlamento dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del ministero della Giustizia, allo scopo di controllare la riuscita della legge Smuraglia (193 del 2000), che stabilisce l'esenzione dai contributi per chi assume all'interno delle carceri. Ma i numeri citati danno un'idea dell'arretratezza della situazione: i lavori alle dipendenze dell'amministrazione carceraria non fanno infatti acquisire una professionalità spendibile una volta usciti dal carcere.

"Formafuturo", un consorzio di Parma, sta conducendo da due anni il progetto "Carcere e società", volto appunto a

indagare il rapporto tra questi due mondi. «Da quanto abbiamo visto finora — spiega Roberto Cavaliere, coordinatore del progetto — i risultati sono abbastanza sorprendenti, considerando l'Emilia-Romagna come una regione che ha puntato molto sulla cooperazione sociale. Solo a Bologna e Parma si fanno in carcere progetti lavorativi finalizzati all'esterno. In-

*Gli sconti
contributivi
non bastano
alle imprese*

vece il 90% delle cooperative non dà la possibilità di stage o tirocini: entra in carcere, fa le sue 200 ore di formazione e poi va via, mentre il detenuto rimane con un pugno di mosche e una volta uscito non ha alcun vantaggio». Tra qualche settimana si dovrebbe arrivare alla presentazione del rapporto conclusivo dell'indagine, ma a grandi linee emerge una situazione critica. «L'ostacolo — continua Cavaliere — è che non si riesce a vedere il detenuto come potenziale risorsa. Questo dipende anche dal fatto che poche cooperative vivono sul mercato, la maggior parte va avanti col sostegno pubblico. Perciò, secondo me, nel rapporto tra carcere e lavoro ci vuole l'ingresso del privato, elemento finora totalmente assente. L'imprenditore privato non fa beneficenza, fa un ragionamento pratico: se questo lavoratore mi conviene, lo assumo. E ciò si dovrebbe riflettere anche sul comportamento del detenuto, che se trattato non come un assistito ma come una risorsa, diventa effettivamente una risorsa». Per avvicinare gli imprenditori alla possibilità di assumere i detenuti è stato recentemente pubblicato dalla Provincia di Forlì-Cesena il "Vademecum carcere", una guida su vantaggi economici per l'azienda, servizi offerti, enti da contattare per ogni singolo passo.